

## Il ritratto

MALCOM PAGANI

sport@unita.it

**O**ra non si dica che arrivando su quella sfera calante e accompagnandola nella terra di mezzo dove sogni, incubi, orgoglio e rivincite si confondono, Luciano Siqueira De Oliveira abbia cercato una geometrica vendetta. Cinque partite all'Inter nel 2003, pezzi non facili, duecento minuti scarsi, un'espulsione all'esordio, ricordi da scartare, né gol né fiori in quella storia. Le due ali scelte da Hectòr Cuper, non volarono mai. Con Kily Gonzales, albergavano tra la grande letteratura e il fumetto e nessuno sugli spalti sembrava divertirsi, oggi come allora. Quando sei nato non puoi più nasconderti ma se rimescoli il mazzo, il destino non tarda ad offrirti una seconda occasione. Quella di questo ragazzone ciondolante, sguardo enigmatico, ingenuità di origine controllata, arriva a quasi 34 anni, al tramonto di un torneo la cui epigrafe pareva scritta. Che si ristampino o meno, nelle pagine del campionato rimarrà la sua impresa. Rio Bonito, cento chilometri da Rio De Janeiro, fine anni '90. Tra fame e successo, rotola un pallone. Luciano ha 21 anni, magre prospettive, 5 fratelli. Lieti e Niuto, i genitori, morti da un pezzo. Incontra un faccendiere, Moreno. Parla bene, promette meglio.

**Documenti, brillantina**, valigetta. «Devi cambiare identità e toglierti qualche anno». Due birre, un tavolino di plastica, lo spettro delle ipotesi sul tavolo. L'esotismo come esca. La fascinazione della fonetica. Così in un pomeriggio umido, Eriberto soppianta Luciano. Sceglie tra Eder e Rivelino, ringiovanisce e si trasforma in minorenni. La prima assunzione arriva col Palmeiras, la squadra fondata nel secolo breve da immigrati italiani. Centocinquanta euro, qualche aeroplano lanciato ad alta quota, l'ebbrezza di una tournée a Tolone. Il Bologna lo arpiona nel sud della Francia, gli offre un contratto di quattro anni, esulta quando a Venezia, in uno stadio sospeso sull'acqua parte dalla sua area e nuota per novanta metri prima di segnare. Poi si dispera, qualche mese più tardi. La polizia lo blocca in libera uscita nella città in cui non si perde neanche un bambino (la squadra a Roma, lui ufficialmente infortunato ma allegro, sulla cir-

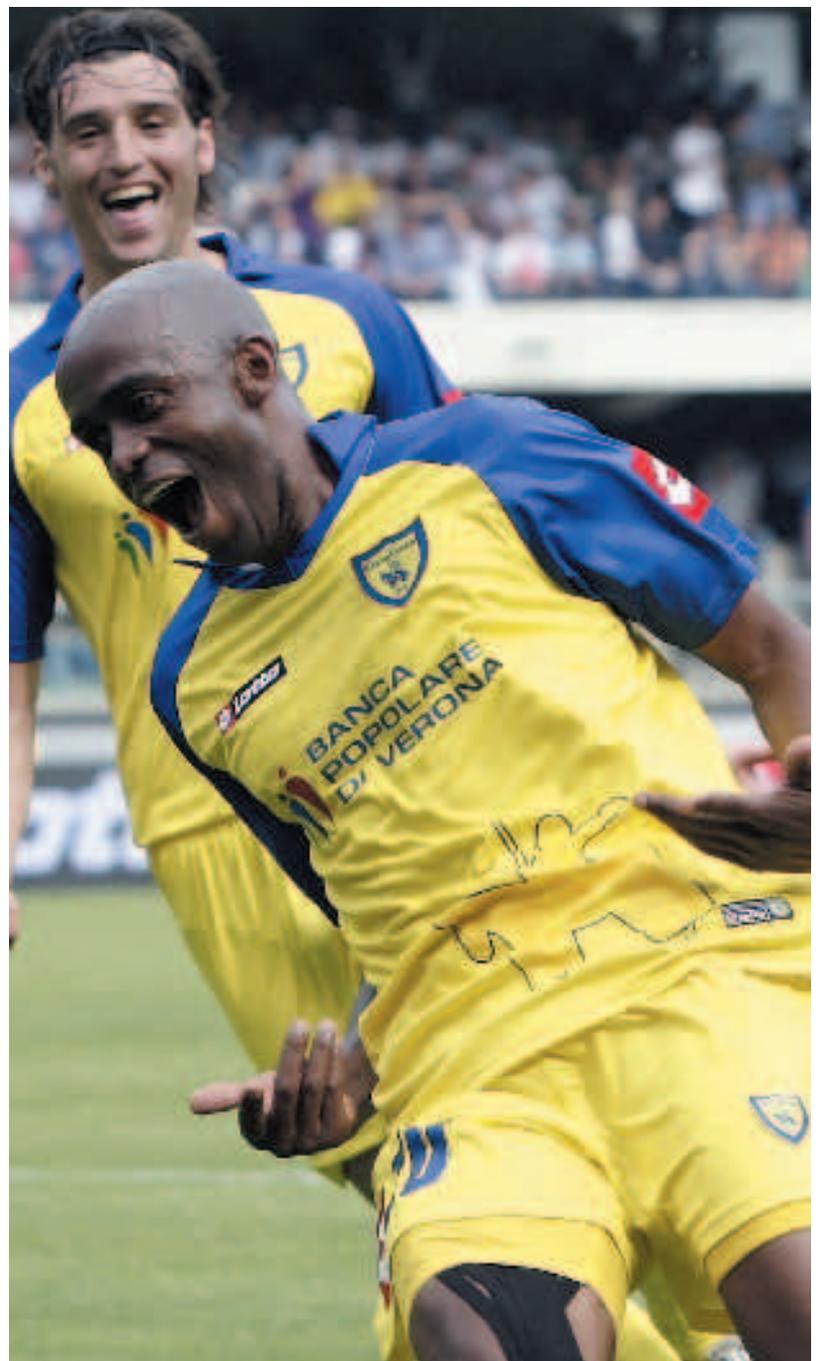
convallazione) dopo aver travolto un'auto in contromano sui viali. Fu allora che "Eri" cominciò a smarrirsi, non governando più il volante della propria esistenza. Ingrassò, dimagrì, inclinò alla depressione, cambiò aria. Riprese nel lucente Chievo di Del Neri, costantemente nella metà campo avversaria, attaccante aggiunto nell'utopia del quartiere diretto in Paradiso. Nel suo purgatorio di menzogne, Eriberto soffocava tra l'una e l'altra morale.

**Il primo dubbio** venne alla moglie Raquel. In visita ai parenti, notò una distonica assonanza. Lucius, Luicimar, Luis, Luvanor. Suffissi e discendenze claudicavano. Sul resto intervennero frammenti alla Ionesco: «Festeggiavo due compleanni e a quello vero, mi facevo gli auguri da solo», paure «carlottiane», «a ogni posto di frontiera sudavo freddo», banali ricatti e la voglia di non dover fingere col figlio Gabriel. Una mattina Eriberto, a un metro dalla firma miliardaria con la Lazio, si spogliò dei suoi legami con Pirandello e ritornò Luciano. «Non ce la facevo

**Un'altra identità**  
Non riusciva a farsi ingaggiare per la sua età. Così la cambiò

**Uno e nessuno**  
«Due compleanni  
A quello vero mi facevo gli auguri da solo»

più, ho scelto la strada della finzione per fame e disperazione, sono pronto anche ad essere arrestato». Non giunsero a tanto. Piovvero però stupore, multe, indignazioni pelose, gag, parallelismi, razzismi di rimando, retrospettive e confessioni a posteriori, iniziando da Pagliuca, il portiere che col maestro Boskov e con l'assurdo, aveva imparato a convivere. «Ci sembrava più vecchio e glielo facevamo sempre notare». Pagato il prezzo alla sua libertà, Luciano tornò nei panni di un'epoca lontana. All'età anagrafica originaria (il 1975 e non il consolante '79) al cabotaggio di Provincia nella formazione che delle fiabe aveva fatto un marchio e all'affetto di chi, nonostante tutto, a Zelig era rimasto affezionato. La parentesi interista restò tale. Luciano aveva spostato l'orizzonte alla periferia di Verona. Camera con vista sui campi e sulle vigne. Incorniciata, nella sala nobile, sopra il camino, una maglietta stinta. Otto lettere messe in fila. Ordinatamente. Ogni tanto la guarda. Non si vergogna più. ❖



Luciano Siqueira de Oliveira, per intero, è nato a Rio il 31 dicembre 1975

# Il fu Eriberto Inter-Luciano una nemesis pirandelliana

Un gol allo scadere gela la festa scudetto di Mou  
Nell'inutile pari dei nerazzurri la sua firma da ex  
arruolato da Cuper nel 2003 dopo la squalifica